



Se non ci sarà nella prossima legge di Stabilità (Finanziaria) un intervento politico decisivo, anche l'Istituto storico italiano per il medioevo, come abbiamo ripetuto più volte, sarà costretto alla chiusura (cfr. [Lettera del Presidente e del Consiglio Direttivo](#)) L'articolo del *Corriere della Sera* è molto chiaro in proposito. Si può solo aggiungere che l'intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, aveva provocato un parziale ripensamento ed un intervento del Ministro dei Beni Culturali che aveva presentato un Disegno di legge, che è difficile immaginare venga approvato in tempi plausibili.

La conseguenza è che, a fronte dell'impossibilità di richiedere almeno l'anticipo su credito agli Istituti bancari, gli Istituti culturali, quelli pubblici ancor più che quelli privati, in assenza di liquidità di cassa, dovranno chiudere.

Aggiungo che sono mesi che è quasi impossibile programmare iniziative editoriali (la missione istituzionale dell'Istituto fin dal decreto istitutivo del 1883) o culturali di qualsiasi tipo.

L'unica speranza per ora è nella solidarietà concreta di quanti credono che la cultura è un bisogno primario ed è un diritto di tutti.

Massimo Miglio

Pubblicazione: 16-11-2010, Il Corriere della Sera ([scarica in formato pdf](#))
Sezione: Culture

Fondi dimezzati Istituti culturali a rischio chiusura

Sono di nuovo sul piede di guerra contro il ministero dell' Economia le fondazioni appartenenti all' Associazione delle istituzioni di cultura italiane (Aici). Enti come l' Accademia della Crusca, la Fondazione Basso, l' Istituto Sturzo, la Società geografica italiana. Denunciano il fatto che nel maxi-emendamento alla legge di Stabilità (quella che un tempo si chiamava Finanziaria) del governo non è prevista alcuna risorsa supplementare per i beni culturali. «Così molte fondazioni dovranno chiudere al pubblico - avverte la segretaria dell' Aici, Lucia Zannino - e si perderanno centinaia di posti di lavoro tra gli operatori del settore». La manovra economica varata a metà di quest' anno prevedeva la cessazione dei finanziamenti statali agli enti culturali privati, previsti dalla legge 534 del 1996, con la possibilità di recuperare solo un misero 30 per cento. «Ma noi ci siamo ribellati - ricorda Lucia Zannino - ed è intervenuto il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi. Così il taglio è sceso dal 70 al 50 per cento. In seguito, nel mese di luglio, lo stesso ministro Bondi ha recuperato risorse su altri capitoli di spesa e la riduzione per il 2010 è stata limitata al 16 per cento. Sono somme minime, pochi milioni di euro, che non incidono certamente sui conti dello Stato. E per giunta vengono erogate sempre con enorme ritardo: finora quest' anno abbiamo incassato solo un terzo di quanto ci spetta, ma ci è stato assicurato che il saldo arriverà. Il buco nero a questo punto riguarda il 2011». Già, perché per il prossimo anno è confermato il

taglio originario del 50 per cento, che rischia di far precipitare molti dei 121 istituti finanziati dalla tabella del ministero dei Beni culturali (Mibac) in una crisi drammatica. Il conto è presto fatto: da 6 milioni e mezzo di euro stanziati nel 2009, per il 2011 si scenderebbe a circa 3 milioni e 250 mila. Una botta micidiale. «Secondo le nostre valutazioni - sottolinea Lucia Zannino - circa il 40 per cento degli enti compresi nella tabella rischia di cessare ogni tipo di servizio al pubblico. Hanno già dovuto ridurre di molto l'accessibilità istituti di notevole prestigio come la Fondazione Querini Stampalia di Venezia, che si trova in uno splendido palazzo nobiliare e dispone di un patrimonio prezioso. So che vive un momento di grave difficoltà la Società di studi valdesi di Torre Pellice, che rappresenta un'importante minoranza religiosa. Ma gli esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito». In un quadro del genere, l'assenza di somme integrative nel maxi-emendamento presentato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti suona come una sorta di campana a morto. «Si è fatto uno sforzo per gli enti locali - nota Lucia Zannino - e per l'università, ma i Beni culturali non hanno avuto nulla. Se non cambia qualcosa in Parlamento, sarà difficile rimediare in corso d'opera durante il 2011. Trovo assai grave che la cultura sia colpita in questo modo. Il problema del resto non riguarda soltanto noi, ma musei, biblioteche, archivi, siti archeologici. Tutto un patrimonio di cui a parole il nostro Paese va molto fiero, ma che poi viene regolarmente trascurato e penalizzato dalle scelte di governo»

Antonio Caroti